

SCOUTS NELLA CHIESA

La Costituzione dogmatica del Vaticano II *Lumen Gentium*, dopo aver ampiamente parlato del mistero della Chiesa come **corpo mistico di Cristo, realtà visibile e spirituale, e il Popolo di Dio, spiega la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato.**

Questi aspetti ha trattato abbondantemente la conferenza di padre Mygut.

Nel nostro incontro cerchiamo di concentrarci maggiormente sul rapporto che esiste fra il movimento scout, o meglio fra l'attività degli scouts, come membri della Chiesa e la Chiesa intesa come una struttura gerarchica e istituzionale.

Senza entrare troppo ampiamente nella descrizione del fenomeno dell'ecclesialità dello scoutismo cattolico in quanto movimento di cui fanno parte i membri della Chiesa e che la Chiesa, attraverso i suoi organi gerarchici – in modo particolare nel nostro caso dell'*U.I.G.S.E.-F.S.E.* - riconosce come strumento dell'apostolato, partiamo da alcuni documenti principali del nostro movimento.

Nella Carta dei principi naturali e cristiani dello Scoutismo Europeo leggiamo:

2. *Lo Scoutismo vuole formare l'Uomo di Fede, figlio della Chiesa.*

Questa formulazione è stata recepita anche nello Lo Statuto federale che afferma lo stesso al punto **1.2.6.** (*L'U.I.G.S.E.-F.S.E. vuole formare l'uomo di fede, figlio della Chiesa.*)¹

Nel mondo di oggi è sempre più frequente percepire la divisione fra il concetto della fede personale, o addirittura "la fede personalizzata" e la consapevolezza e volontà di appartenere ad una istituzione, a una comunità voluta e istituita da Cristo, cioè una Chiesa visibile, guidata secondo la sua volontà da un insieme delle norme, dei principi e delle leggi.

Mentre il primo fatto – cioè la fede personale - è più facilmente accettato, in quanto corrisponde all'universalmente riconosciuto concetto della libertà personale dell'uomo, il secondo viene spesso presentato in luce piuttosto negativa, indicando l'appartenenza consapevole alla Chiesa come un fattore limitativo della "fede personale".

Il nostro scoutismo invece con convinzione unisce due concetti, considerandoli inseparabili per uno scout della nostra Unione.

Più dettagliatamente viene sviluppata questa tematica nel Direttorio religioso che al nr. 4 e 5 afferma:

4. *Il cristiano appartiene alla Chiesa visibile di Cristo, partecipa alla sua vita liturgica e sacramentale, e da essa riceve delle direttive d'azione.*

Anche se a livello federale la F.S.E. non è legata nel suo insieme ad una sola Chiesa, tuttavia ogni membro della F.S.E. deve appartenere ad una Chiesa, o prepararsi a questa appartenenza. La F.S.E. accetta solo giovani e associazioni appartenenti ad una delle Chiese seguenti: la Chiesa Cattolica, la Chiesa Ortodossa o una delle Chiese Evangeliche sorte dalla Riforma che confessano la divinità di Cristo e riconoscono il Simbolo degli Apostoli come definizione della fede.

Ogni Unità Scout o Guida della F.S.E. deve appartenere chiaramente ad una di queste Chiese. Nessuno può pronunciare la Promessa Scout (o Guida) se non è battezzato. Tuttavia si può ammettere alla Promessa uno Scout (o una Guida) impegnato nella formazione catecumenale.

Nostro movimento fa parte di movimenti ecclesiali che utilizzano il specifico metodo scoutistico. Da qui deriva anche l'esigenza elementare per i membri della FSE di essere membri della Chiesa, o almeno catecumeni – cioè in cammino della preparazione al pieno inserimento nella Chiesa. Ugualmente - a livello di capi - è impensabile che tale ruolo fosse svolto dalle persone che non hanno ricevuto la cresima, cioè non abbiano completato l'iter dei sacramenti di iniziazione cristiana. Quale senso avrebbe altrimenti la promessa di servire Dio e la Chiesa, la promessa inclusa nel testo della Promessa scout? È importante avere in questo una chiara e ferma posizione

sia di fronte ai genitori che chiedono l'inserimento dei loro figli non battezzati nelle unità sia nei confronti di alcuni membri delle nostre associazioni che tendono a rimandare il sacramento della cresima, pretendendo però di continuare l'iter formativo e del servizio, ricevendo anche gli incarichi educativi.

*5. Ogni Chiesa ha una concezione ben precisa dell'educazione. Non è concepibile che la religione possa essere una materia di insegnamento separata dal resto; essa deve permeare della propria luce la totalità delle conoscenze che vengono trasmesse e la totalità delle attività che vengono effettuate. In una concezione di Scouting fedele al pensiero di Baden Powell, non è ammissibile che si separi la vita religiosa dalla vita tecnica dell'Unità. **Il pieno sviluppo religioso dei giovani esige che i loro capi appartengano alla loro medesima Chiesa, professino la medesima dottrina, partecipino alla medesima vita liturgica e sacramentale.** È per questo motivo che la F.S.E. considera come situazione normale che le comunità nazionali di Guide e Scouts d'Europa costituiscano associazioni confessionalmente omogenee, animate e guidate spiritualmente dalle loro Chiese sia a livello locale che a livello nazionale.ⁱⁱ*

Piena appartenenza alla Chiesa, condivisione della sua dottrina e viva vita liturgica e sacramentale – questi sono le tre condizioni basilari e imprescindibili che si richiedono da un capo della FSE.

Nell'articolo introduttivo dei nostri Statuti federali leggiamo **che la nostra è un'associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica. Oltre che dalle norme del presente Statuto, l'Unione è retta dal diritto canonico vigente.**ⁱⁱⁱ

Ultima sottolineatura ci permette di fare una riflessione sul modo come la Chiesa nel suo magistero e nello stesso diritto canonico vede l'esistenza, l'attività e l'insieme di diritti e doveri fra i membri della Chiesa secondo il loro stato, in particolare delle associazioni laiche e la Chiesa in quanto istituzione gerarchica.

I laici e la gerarchia

(LG) 37. *I laici, come tutti i fedeli, hanno il **diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa**, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti,*

*ad essi quindi **manifestino le loro necessità e i loro desideri** con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo.*

*Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il **dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa.***

*Se occorre, **lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa**, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo.*

*I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza **prontamente abbraccino ciò che i pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono in nome del loro magistero e della loro autorità nella Chiesa**, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio.*

Né tralascino di raccomandare a Dio con le preghiere i loro superiori, affinché, dovendo questi vegliare sopra le nostre anime come persone che ne dovranno rendere conto, lo facciano con gioia e non gemendo (cfr. Eb 13,17).

***I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa.** Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.^{iv}*

Questo testo, insieme con il decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* possiamo considerare una specie di Charta Magna del rapporto reciproco fra i laici la gerarchia della Chiesa nel compito di contribuire alla costruzione del Regno di Dio mediante l'apostolico impegno dei laici.

Can. 209 - §1. *I fedeli sono tenuti all'obbligo di conservare sempre, anche nel loro modo di agire, la comunione con la Chiesa.*^v

La comunione con la Chiesa, che è insieme un diritto e un dovere, ha come fondamento e condizione l'intima unione con Dio. Secondo la tradizionale definizione parliamo nella Chiesa di triplice dimensione della comunione – della comunione di fede, di sacramenti e di governo ecclesiastico. Nel nostro sforzo di formare buon cristiano e buon cittadino, intendiamo il termine “buon cristiano” non in un senso vago, intendendo genericamente una persona che crede in divinità di Cristo, ma un cristiano, membro della Chiesa cattolica, inserito nella sua vita di fede e di sacramenti e identificabile con l'appartenenza anche esterna ad una determinata comunità parrocchiale e diocesana. Tale comunione si esprime in molteplici occasioni. Una regolare partecipazione alla vita parrocchiale e alle sue attività formative, una presenza attiva nel tessuto ecclesiale diocesano, la collaborazione con altri enti e organizzazioni ecclesiali, ecc. – questi sono alcuni segni della nostra “comunione con la Chiesa”.

§2. *Adempiano con grande diligenza i doveri cui sono tenuti sia nei confronti della Chiesa universale, sia nei confronti della Chiesa particolare alla quale appartengono, secondo le disposizioni del diritto.*

Il diritto può e deve concretizzare alcuni doveri ai quali sono tenuti i membri della Chiesa, ma lo scout considera questi doveri non un peso limitativo, ma una “pista” per raggiungere il traguardo della via cristiana, sia come singolo sia come membro di una associazione. Di per se, nello spirito scout, nel desiderio di fare del “meglio”, non sarebbe certo sufficiente di accontentarsi con il mero adempimento del dovere, in senso minimalistico, ma lo scout vuole trarre il maggiore profitto spirituale anche dall'adempimento di un dovere. Alcuni esempi:

- il “dovere” della confessione e comunione annua – lo scout lo sente sicuramente come suo – ma non si accontenta con questo. Invitato alla regolare vita sacramentale e intensa vita eucaristica si accosta frequentemente alla comunione e regolarmente al sacramento della penitenza – non tanto per adempiere un dovere, ma per nutrire la propria vita spirituale in modo abbondante.
- il dovere della partecipazione alla S. Messa domenicale e festiva – viene rispettato, ma nelle attività scout cerchiamo di partecipare alla S. Messa quotidiana ecc.
- il dovere di sostenere materialmente le attività della Chiesa: lo scout non si limita alla firma dell'otto per mille o di qualche spicciolo della colletta domenicale, ma è pronto darsi da fare concretamente, attraverso il proprio impegno materiale, per sostenere le opere di carità e altri bisogni della Chiesa, a partire dalla propria comunità parrocchiale.

Can. 210 - *Tutti i fedeli, secondo la propria condizione, devono dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa e di promuovere la crescita della Chiesa e la sua continua santificazione.*

La vocazione alla santità non è nella Chiesa il privilegio di determinate persone e categorie. Ricordando uno dei temi delle catechesi della Giornata mondiale della Gioventù 2000: “Siate santi del terzo millennio” – dobbiamo sempre più renderci conto che “tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.” LG 40,2).

Per gli scouts è caratteristica la loro devozione ad alcuni esempi di santità – S. Giorgio, S. Francesco, S. Paolo, S. Caterina ecc. Questa devozione non deve esaurirsi in una tradizionale preghiera all'inizio e alla fine delle attività, ma attraverso la presentazione delle figure dei santi, ci porta riconoscere la santità come l'adempimento della vita di ogni battezzato e perciò un'invito a ogni scout.

Can. 211 - *Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.*

Diffusione dell'annuncio divino di salvezza viene attraverso l'annuncio missionario diretto, ma anche, anzi, soprattutto, attraverso la testimonianza della vita personale. Talvolta tale testimonianza prende forma di un vero “martirio” in senso fisico e cruento, ma molto più frequentemente in senso psicologico e sociale. Per i giovani, e perciò per gli scouts che sono i giovani di età e di spirito “par excellence”, si possono tradurre queste parole del codice attraverso l'appello di Giovanni Paolo II durante la Veglia della GMG 2000. “Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro. Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale

consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo. Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto."

Can. 212 - §1. *I fedeli, consapevoli della propria responsabilità, sono tenuti ad osservare con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori, in quanto rappresentano Cristo, dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della Chiesa.*

Il tema dell'obbedienza viene oggi percepito molto male, specialmente quando si parla non solo dell'obbedienza esteriore, ma quanto tale atto di obbedienza tocca anche la sfera interiore, spirituale. *Lo scout obbedisce prontamente.* Questo articolo della Legge scout non va interpretato solo come un mezzo per il buon funzionamento di una organizzazione, come una necessità pratica della vita di una unità, ma deve essere vissuto anche nella sua dimensione spirituale e teologica.

Il latino obedire, da ob-audire dice tensione verso, movimento ad accogliere attivamente, coscientemente, una parola o volontà di altri.

« Ascolta, figlio » (Pr 1,8). L'obbedienza è prima di tutto atteggiamento filiale. È quel particolare tipo d'ascolto che solo il figlio può prestare al padre, perché illuminato dalla certezza che il padre ha solo cose buone da dire e da dare al figlio; un ascolto intriso di quella fiducia che rende il figlio accogliente della volontà del padre, sicuro che essa sarà per il bene.

L'obbedienza autentica non è mai una pretesa, una imposizione da parte di chi impartisce un ordine: è piuttosto *una concessione* da parte di chi liberamente si determina per essa. E' quella che concediamo lo facciamo in ragione della sua *autorevolezza*.

Decidiamo di obbedire, di sospendere il nostro giudizio per il tempo necessario a compiere quell'atto contrario al nostro immediato volere, perché riconosciamo nell'altro la capacità di *comprendere di più e meglio* di quanto sappiamo fare noi, e riteniamo che tale obbedienza ci farà crescere, condurrà anche noi a *un più elevato grado di comprensione e di consapevolezza*. Nel caso dell'obbedienza che chiedono i *sacri Pastori, in quanto rappresentano Cristo*, quando qualcosa *dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della Chiesa*, riconosciamo questa "capacità di *comprendere di più e meglio* di quanto sappiamo fare noi" non ai pastori della Chiesa in quanto persone fisiche, per quanto fossero competenti o benintenzionati, ma allo Spirito Santo che si fa garante nella Chiesa di Cristo.

Nella autenticità di questo rapporto è proprio colui che *chiede* (e non *impone*, ché sarebbe puro esercizio di potere) *obbedienza* a mettersi in gioco e a rischiare di più, poiché sa che all'atto di obbedienza dovrà far seguito l'effettiva dimostrazione di quel superiore livello di comprensione cui l'obbediente, prima di obbedire, non poteva attingere: se fallirà in questo, sa che non avrà più obbedienza (ma eventualmente solo sottomissione), poiché avrà perso la sua credibilità, la sua autorevolezza (e dovrà ricorrere semmai alla sua autorità e al suo potere).

Dio manifesta la sua volontà attraverso la mozione interiore dello Spirito, che « guida alla verità tutta intera » (cf. Gv 16,13), e attraverso molteplici mediazioni esteriori. In effetti, la storia della salvezza è una storia di mediazioni che rendono in qualche modo visibile il mistero di grazia che Dio compie nell'intimo dei cuori. Anche nella vita di Gesù si possono riconoscere non poche mediazioni umane, attraverso le quali Egli ha avvertito, ha interpretato e ha accolto la volontà del Padre, come ragione di essere e come cibo permanente della sua vita e della sua missione.

Le mediazioni che comunicano esteriormente la volontà di Dio vanno riconosciute nelle vicende della vita e nelle esigenze proprie della vocazione specifica; ma si esprimono anche nelle leggi che regolano la vita associata e nelle disposizioni di coloro che sono chiamati a guidarla. Nel contesto ecclesiale, leggi e disposizioni, legittimamente date, consentono di riconoscere la volontà di Dio, divenendo attuazione concreta e "ordinata" delle esigenze evangeliche, a partire dalle quali vanno formulate e percepite.

Nell'omelia di inizio del ministero petrino, Benedetto XVI ha affermato significativamente: « Il mio vero programma di governo è quello non di fare la mia volontà, di perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia». D'altro lato si deve riconoscere che il compito di essere guida agli altri non è facile, specie quando il senso dell'autonomia personale è eccessivo o conflittuale e

competitivo nei confronti degli altri. È necessario perciò, da parte di tutti, acuire lo sguardo di fede nei confronti di questo compito, che deve ispirarsi all'atteggiamento di Gesù servo che lava i piedi dei suoi apostoli affinché abbiano parte alla sua vita e al suo amore (cf. Gv 13,1-17).

§2. *I fedeli hanno il diritto di manifestare ai Pastori della Chiesa le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri.*

§3. *In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona.*

I rapporti con "sacri pastori", cioè con vescovi e sacerdoti non sono però a "senso unico" ne devono essere caratterizzati solo di sudditanza e pura passività. Con la libertà dei Figli di Dio, tutti i fedeli e perciò anche gli scouts hanno il diritto e il dovere di essere attivi e propositivi nella ricerca del bene della Chiesa. I criteri del nostro agire in questo campo sottolineati dal canone – oltre ad essere normativi nel senso canonico, - in primo luogo quelli che potremmo chiamare i "criteri del buon senso".

A parte il criterio di integrità di fede e dei costumi, che è talmente scontato che non vale la pena soffermarsi su questo, in questo contesto va ricordato che nelle proposte che gli scout, attraverso i suoi organi qualificati faranno verso le istanze ecclesiali gerarchiche, anche la più giusta delle proposte troverà difficilmente l'accettazione se viene presentata con superbia, con il spirito di superiorità, se offende interlocutore o è irrispettosa nei suoi confronti.

Utilità comune è un altro criterio che va tenuto in mente nella valutazione se le proposte meritano di essere manifestate.

Can. 213 - *I fedeli hanno il diritto di ricevere dai sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa, soprattutto dalla parola di Dio e dai sacramenti.*

Talvolta nelle concrete attività scoutistiche nelle parrocchie, i sacerdoti si lamentano che gli scout chiedono troppe cose – la sede, il sostegno nel finanziamento, uso dei locali, delle strutture e dei mezzi della parrocchia ecc. Ciò può essere vero – e in tal caso è meglio provvedere che le richieste dei gruppi siano realistiche ed equilibrate, proporzionate alla situazione concreta. Chiedere invece i beni spirituali – i sacramenti, la condivisione della parola di Dio, ecc. – in questo non si deve essere pusillanimi e timorosi – anzi, occorre sensibilizzare i sacerdoti nella consapevolezza del loro dovere di distribuire questi beni a tutti i fedeli, rappresentanti diverse realtà parrocchiali. Il parroco non può scusarsi argomentando che offre il suo servizio alla comunità parrocchiale in quanto tale, durante le occasioni "ordinarie". La Chiesa esige dai suoi pastori, in particolare modo dai parroci che diano il loro appoggio alla vita associativa dei propri parrocchiani. Infatti nel CIC can. 529 §2 si chiede che il parroco riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori col proprio Vescovo e col presbiterio della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri e della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione.

Una menzione particolare merita la figura dell'Assistente spirituale. Nella situazione ideale, tale assistente deve essere nominato dall'Autorità ecclesiastica. La sua accettazione da parte del gruppo scout non ha un rilievo vincolante per la validità della nomina – ma tutti devono adoperarsi ce tale accettazione sia sincera, in modo tale che il suo ministero che possa portare l'abbondanza dei frutti spirituali. Nei gruppi organizzati presso le parrocchie, è bene che l'assistente spirituale - se non fa parte del creso della medesima parrocchia – agisca in accordo e che collabori anche con il parroco. Da parte degli scouts si richiede di favorire al massimo l'attività dell'assistente spirituale.

Direttorio religioso che al nr. 5 *I capi, a tutti i livelli, hanno il dovere di favorire il ministero degli Assistenti Spirituali verso i giovani che sono loro affidati.*

È importante che gli Assistenti Spirituali approfondiscano la loro conoscenza del metodo scout, in maniera da tenere conto, nella loro pastorale, delle specificità proprie dello Scoutismo e del Guidismo, facendo però attenzione a non sostituirsi ai capi laici. I giovani, e più in particolare i giovani capi, non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale delle Chiese: essi sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale del mondo che li circonda.

Un iter formativo nell'ambito dello scoutismo è previsto anche per gli assistenti spirituali. Nella sua preparazione si deve collaborare sia con l'assistenti nazionali e quelli delle branche che con i rispettivi capi, specialmente quelli incaricati della formazione nei campi scuola.

Can. 214 - I fedeli hanno il diritto di rendere culto a Dio secondo le disposizioni del proprio rito approvato dai legittimi Pastori della Chiesa e di seguire un proprio metodo di vita spirituale, che sia però conforme alla dottrina della Chiesa.

Il codice, parlando del proprio rito, intende con questa espressione non solo il rito in senso liturgico, ma tutto l'insieme del modo di vivere propria fede, attraverso un patrimonio liturgico, teologico, spirituale ed disciplinare distinto per cultura e circostanze storiche de popoli. In alcuni casi ciò comporta anche la formale iscrizione ad una Chiesa *sui iuris*.

Per i capi scout è importante conoscere le norme riguardanti l'iscrizione dei fedeli alle rispettive Chiese *sui iuris*. Nelle zone dove convivono nel medesimo territorio diverse Chiese *sui iuris* farà parte integrale dell'educazione scout anche l'educazione alla conoscenza ed al apprezzamento sia del rito proprio che dell'altro rito utilizzato dai fedeli nello stesso territorio.

Can. 215 - I fedeli hanno il diritto di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure l'incremento della vocazione cristiana nel mondo; hanno anche il diritto di tenere riunioni per il raggiungimento comune di tali finalità.

Apostolicam Actuositatem 18. I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. 1 Pt 2,5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: « Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18,20).

Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato accordandosi su uno stesso fine (28). Siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali e diocesane, che già sono esse stesse espressione del carattere comunitario dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali si vorranno riunire.

L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità ecclesiali, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, ordinano e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente.

Questa disposizione conciliare ha avuto due motivi, uno do ordine pratico, altro telogico.

Il primo consiste nel fatto che a causa della secolarizzazione e dell'anticlericalismo, i preti e gli ecclesiastici non avevano di fatto accesso a molte aree della società di diversi Paesi. Di conseguenza - e questo è il secondo fatto - se la Chiesa voleva essere presente in quegli ambiti, poteva farlo solo attraverso i laici. Ai tempi del Concilio il problema era particolarmente grave a causa del "silenzio della Chiesa" oltre cortina, ma anche del silenzio crescente in Occidente.

L'elemento teologico era quello di un nuovo intendimento di una Chiesa come comunione, che troviamo espresso nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium". Al posto del precedente modello della piramide rovesciata, la Chiesa veniva ora vista come una realtà strutturata in modo gerarchico, con diversi uffici e funzioni, in cui tuttavia ogni membro possiede una fondamentale eguaglianza in dignità e diritti. In questo senso si parla della Chiesa come "Corpo di Cristo" e "Popolo di Dio". D'importanza fondamentale, tra i diritti e doveri dei membri della Chiesa che scaturiscono dal battesimo, vi è il diritto-dovere di partecipare alla missione della Chiesa. Il termine generico di questa missione è apostolato. Pertanto, la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa è propriamente definito come "apostolato dei laici".

Altrettanto fondamentale è - come insegna la "Lumen Gentium" - che i laici, così come gran parte degli ecclesiastici e religiosi, sono chiamati da Dio ad aspirare ai più alti livelli di santità; ad essere santi. Questo è espresso molto chiaramente nel capitolo V della Costituzione sulla Chiesa, mentre la situazione dei laici in

relazione alla Chiesa e alla missione è trattata nel capitolo IV.

Il Decreto sull'apostolato dei laici è quindi un'applicazione pratica e programmatica dei principi posti dalla "Lumen Gentium", tanto che i due documenti sono tra loro complementari.

Quali sono i diritti e i doveri dei laici rispetto all'apostolato di cui parla il Decreto e come si applicano alla vita quotidiana?

A differenza dell'impostazione preconciliare dell'apostolato dei laici propria dell'Azione cattolica - ovvero l'idea che l'apostolato dei laici sia una forma di partecipazione in risposta ad una delega gerarchica - il Concilio insegna che i laici hanno il diritto e il dovere di portare avanti azioni apostoliche semplicemente perché sono membri della Chiesa. La chiamata all'apostolato giunge al laico da Cristo e si fonda sul battesimo e sulla cresima. Non è un qualcosa di delegato dalla gerarchia, anche se ovviamente per agire in nome della Chiesa i laici dovranno ottenere l'autorizzazione della gerarchia. Pertanto, il Consiglio avalla l'idea di un apostolato autonomo dei laici, che può assumere due forme: l'apostolato individuale e l'apostolato di gruppo. Tutti i laici cattolici, uomini e donne, che partecipino più o meno ad un apostolato di gruppo, sono chiamati a svolgere un apostolato individuale. Tutto questo è illustrato nel Decreto sull'apostolato dei laici, il cui messaggio fondamentale è questo: "la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato" ("Apostolicam Actuositatem", n. 2). I laici sono chiamati ad attuare questa visione dell'apostolato nella vita quotidiana attraverso un discernimento personale. In che forma Dio ci chiama, qui ed ora, a servire il nostro prossimo e a portare avanti l'opera redentrice di Cristo, che è la missione della Chiesa? La risposta individuale, basata su un discernimento vocazionale, rappresenta la forma specifica d'apostolato che la persona svolgerà. Gli altri potranno avanzare consigli generali, individuare diverse opzioni plausibili, ma in definitiva, il discernimento della vocazione personale è un qualcosa che la persona deve fare per conto proprio. Per gli scout la risposta realizzatrice di questi principi viene espressa nel terzo dei principi scout:

Figlio della cristianità, lo Scout è fiero della sua fede: egli lavora per edificare il regno di Cristo in tutta la sua vita e nel mondo che lo circonda.

"La fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo" (Apostolicam Actuositatem, 4), cioè da una robusta spiritualità, alimentata dalla partecipazione attiva alla Liturgia ed espressa nello stile delle beatitudini evangeliche. Per i laici, inoltre, sono di grande importanza la competenza professionale, il senso della famiglia, il senso civico e le virtù sociali. Se è vero che essi sono chiamati individualmente a rendere la loro testimonianza personale, particolarmente preziosa là dove la libertà della Chiesa incontra impedimenti, tuttavia il Concilio insiste sull'importanza dell'apostolato organizzato, necessario per incidere sulla mentalità generale, sulle condizioni sociali e sulle istituzioni (cfr. Apostolicam Actuositatem, 18). A questo proposito, i Padri hanno incoraggiato le molteplici associazioni dei laici, insistendo pure sulla loro formazione all'apostolato.

Can. 216 - Tutti i fedeli, in quanto partecipano alla missione della Chiesa, hanno il diritto, secondo lo stato e la condizione di ciascuno, di promuovere o di sostenere l'attività apostolica anche con proprie iniziative; tuttavia nessuna iniziativa rivendichi per se stessa il nome di cattolica, senza il consenso dell'autorità ecclesiastica competente.

L'apostolato cristiano non è il monopolio.

Can. 217 - I fedeli, in quanto sono chiamati mediante il battesimo a condurre una vita conforme alla dottrina evangelica, hanno diritto all'educazione cristiana, con cui possano essere formati a conseguire la maturità della persona umana e contemporaneamente a conoscere e a vivere il mistero della salvezza.

ⁱ 2. *Scouting intends to educate a man of faith, a son of the Church.*

ⁱⁱ 5. Each Church has a very precise conception of education. We cannot conceive that religion should be taught separately; it has to irradiate with its light all the knowledge communicated and all the activities which are developed. In a conception of scouting faithful to Baden-Powell's thought, a separation between religious life and technical life should not be admitted in the unit. So the young people's full religious development requires that their chiefs belong to the same Church as them, profess the same doctrine, take part in the same liturgical and sacramental life. This is why the F.S.E. considers as a normal situation when the national communities of European Guides and Scouts constitute homogeneous confessional associations, which are spiritually animated and guided by their Churches, as well at the local level as at the national level. At all levels, chiefs must favour the ministry of religious advisers towards the young people they are responsible for. It is important for religious advisers to deepen their knowledge of the scout method so that they may take the scout and guide specificities into account in their pastoral work, without substituting the lay chiefs in their task. Youth, more particularly young chiefs, must not simply be considered as the object of the pastoral solicitude of the Churches: they must be encouraged to become what they really are, that is to say active subjects partaking in the evangelisation and social renewal of the world that surrounds them.

ⁱⁱⁱ 1.1.1. The international organisation so-called "UNION INTERNATIONALE DES GUIDES ET SCOUTS D'EUROPE (F.S.E.)" (International Union of European Guides and Scouts, Federation of European Scouting), **is a private international organisation of faithful under Pontifical law. Apart from the norms of these statutes, the Union is ruled by the canonic law in effect.** In these statutes, it is generally designated by the term of Union or by the acronym UIGSE-FSE.

^{iv} 37. The laity have the right, as do all Christians, to receive in abundance from their spiritual shepherds the spiritual goods of the Church, especially the assistance of the word of God and of the sacraments (6*). They should openly reveal to them their needs and desires with that freedom and confidence which is fitting for children of God and brothers in Christ. They are, by reason of the knowledge, competence or outstanding ability which they may enjoy, permitted and sometimes even obliged to express their opinion on those things which concern the good of the Church (7*). When occasions arise, let this be done through the organs erected by the Church for this purpose. Let it always be done in truth, in courage and in prudence, with reverence and charity toward those who by reason of their sacred office represent the person of Christ.

The laity should, as all Christians, promptly accept in Christian obedience decisions of their spiritual shepherds, since they are representatives of Christ as well as teachers and rulers in the Church. Let them follow the example of Christ, who by His obedience even unto death, opened to all men the blessed way of the liberty of the children of God. Nor should they omit to pray for those placed over them, for they keep watch as having to render an account of their souls, so that they may do this with joy and not with grief.(211)

Let the spiritual shepherds recognize and promote the dignity as well as the responsibility of the laity in the Church. Let them willingly employ their prudent advice. Let them confidently assign duties to them in the service of the Church, allowing them freedom and room for action. Further, let them encourage lay people so that they may undertake tasks on their own initiative. Attentively in Christ, let them consider with fatherly love the projects, suggestions and desires proposed by the laity.(8*) However, let the shepherds respectfully acknowledge that just freedom which belongs to everyone in this earthly city

^v CIC

Can. 210 All the Christian faithful must direct their efforts to lead a holy life and to promote the growth of the Church and its continual sanctification, according to their own condition.

Can. 211 All the Christian faithful have the duty and right to work so that the divine message of salvation more and more reaches all people in every age and in every land.

Can. 212 §1. Conscious of their own responsibility, the Christian faithful are bound to follow with Christian obedience those things which the sacred pastors, inasmuch as they represent Christ, declare as teachers of the faith or establish as rulers of the Church.

§2. The Christian faithful are free to make known to the pastors of the Church their needs, especially spiritual ones, and their desires.

§3. According to the knowledge, competence, and prestige which they possess, they have the right and even at times the duty to manifest to the sacred pastors their opinion on matters which pertain to the good of the Church and to make their opinion known to the rest of the Christian faithful, without prejudice to the integrity of faith and morals, with reverence toward their pastors, and attentive to common advantage and the

dignity of persons.

Can. 213 The Christian faithful have the right to receive assistance from the sacred pastors out of the spiritual goods of the Church, especially the word of God and the sacraments.

Can. 214 The Christian faithful have the right to worship God according to the prescripts of their own rite approved by the legitimate pastors of the Church and to follow their own form of spiritual life so long as it is consonant with the doctrine of the Church.

Can. 215 The Christian faithful are at liberty freely to found and direct associations for purposes of charity or piety or for the promotion of the Christian vocation in the world and to hold meetings for the common pursuit of these purposes.

Can. 216 Since they participate in the mission of the Church, all the Christian faithful have the right to promote or sustain apostolic action even by their own undertakings, according to their own state and condition. Nevertheless, no undertaking is to claim the name Catholic without the consent of competent ecclesiastical authority.

Can. 217 Since they are called by baptism to lead a life in keeping with the teaching of the gospel, the Christian faithful have the right to a Christian education by which they are to be instructed properly to strive for the maturity of the human person and at the same time to know and live the mystery of salvation.

Apostolicam Actuositatem 18

The group apostolate of Christian believers then happily corresponds to a human and Christian need and at the same time signifies the communion and unity of the Church in Christ, who said, "Where two or three are gathered together in my name, there am I in the midst of them" (Matt. 18:20).

For this reason the faithful should participate in the apostolate by way of united effort.(2) They should be apostles both in their family communities and in their parishes and dioceses, which themselves express the community nature of the apostolate, as well as in the informal groups which they decide to form among themselves. The group apostolate is very important also because the apostolate must often be performed by way of common activity both the Church communities and the various spheres. For the associations established for carrying on the apostolate in common sustain their members, form them for the apostolate, and rightly organize and regulate their apostolic work so that much better results can be expected than if each member were to act on his own.

GMG 2000

Perhaps you will not have to shed your blood, but you will certainly be asked to be faithful to Christ! A faithfulness to be lived in the circumstances of everyday life: I am thinking of how difficult it is in today's world for engaged couples to be faithful to purity before marriage. I think of how the mutual fidelity of young married couples is put to the test. I think of friendships and how easily the temptation to be disloyal creeps in. I think also of how those who have chosen the path of special consecration have to struggle to persevere in their dedication to God and to their brothers and sisters. I think of those who want to live a life of solidarity and love in a world where the only things that seem to matter are the logic of profit and one's personal or group interest. I think too of those who work for peace and who see new outbreaks of war erupt and grow worse in different parts of the world; I think of those who work for human freedom and see people still slaves of themselves and of one another. I think of those who work to ensure love and respect for human life and who see life so often attacked and the respect due to life so often flouted.